

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1981

Ai volontari ed agli handicappati

Udine: 10/10/1981



La parola di Dio che è stata proclamata cade forte, provocante, direi, sconvolgente su di noi. La domanda degli apostoli tra di loro: « Chi è il più grande? » riceve questa risposta imprevedibile, che sembrerebbe assurda. È più grande chi si fa ultimo, chi si fa servo di tutti. La grandezza del Beato Luigi sta proprio qui: si è « fatto servo ».

Ha aperto gli occhi sulle povertà del suo tempo. Ha scoperto le « ultime », le « derelitte » del suo tempo e nel loro volto ha scoperto il volto di Cristo. Egli diceva, come già S. Vincenzo de Paoli: « I poveri sono i nostri padroni: rappresentano la persona stessa di Cristo ». Noi le diciamo queste parole; ci sembrano anche belle, commoventi; ma i santi hanno la capacità di viverle sulla carne viva, di prenderle sul serio. Se questo è il Vangelo, dunque la mia vita deve essere conseguente.

La logica del Vangelo

Che bello se uscissimo da questa celebrazione con la stessa logica dei santi, con questo dunque del Vangelo!

Al suo funerale, un giornale liberale poco incline verso la Chiesa, un secolo fa, diceva parlando di P. Luigi: « Ecco un uomo, un prete che consumò tutto il suo, che bussò a tutte le porte per mantenere 300 ragazze! ».

Ora, da questa urna che abbiamo devotamente portato qui, assieme a tutti i sacerdoti, giovedì scorso, dove riposano i suoi resti mortali, si leva una voce che dice a me, vescovo, a tutti i sacerdoti, a tutti i credenti: « Aprite gli occhi sulle povertà del vostro tempo! Fatevi servi... Solo così sarete grandi davanti a Dio ».

Per questo abbiamo voluto che questa sera fossero con noi due categorie carissime di

fratelli:

- i volontari: i « donatori del tempo »;
- i carissimi fratelli handicappati.

I volontari

Cari volontari, grazie per quello che date e grazie per quello che siete nella città e nella Chiesa locale.

Il vostro volontariato si presenta con tre caratteristiche:

- la prima: la gratuità - nessuna contropartita economica per il vostro servizio;
- la seconda caratteristica: la libertà e la spontaneità - nessuna legge o autorità umana vi impone o prescrive il volontariato cristiano;
- la terza caratteristica: la continuità - non è un fenomeno episodico, ma un esercizio d'amore che si prolunga nel tempo finché dura il bisogno dei fratelli.

Aperto a tutti coloro che portano sensibilità al dramma dell'uomo, il volontariato è un preciso appello del Dio del Vangelo ai cristiani.

E' urgente che sorgano tanti « donatori del tempo » soprattutto in un'epoca come la nostra dove tutto si misura sul metro del denaro, del guadagno, del profitto. Ciò che non rende non serve, non muove il cuore dell'uomo.

Quanti cristiani, anche buoni cristiani', pensano: « Quando ho fatto il mio dovere nel mondo del lavoro e in famiglia, il resto del tempo è mio. Nessuno me lo tocca! ». Il Dio dell'Incarnazione è molto più esigente. « Quando ho dato il tempo alla professione e alla famiglia, il resto del tempo non è mio,, ma è degli altri! ».

Ci sono in Friuli — ed io ne godo — 35.000 donatori del sangue. Che bella schiera! Dare il sangue ogni tanto è una grande cosa; ma penso che dare il tempo è qualche cosa di più. Pensate che rivoluzione di bontà e d'amore accadrebbe in Friuli, se sorgessero 35.000 « donatori del tempo »!

Sta avvenendo una vera e propria rivoluzione nei nuovi servizi, nelle nuove strutture sanitarie, assistenziali e scolastiche sul « territorio ».

Il « volontariato », provocato dalla situazione nuova di oggi, anticipa l'intervento

pubblico, lo integra perché questo sarà sempre carente: un sorriso, un atto d'amore non si vende, non si compera, non si ottiene con le rivendicazioni sindacali; eppure, soprattutto di questa umanità, di questo supplemento di umanità c'è bisogno oggi negli ospedali, là dove ci sono i poveri. Il volontariato anticipa l'intervento pubblico, lo integra ed anche lo stimola e lo controlla perché serva ai poveri, ma non si serva dei poveri per motivi di interesse o di potere.

E le nuove risposte ai poveri di oggi vengono dai servizi innovativi, dal servizio civile alternativo da parte degli obiettori di coscienza al servizio militare, dal servizio civile anche delle giovani. Perché soltanto i ragazzi devono dare un anno di vita al servizio degli altri? Forse qualcuno si scandalizzerà, ma sta già sorgendo in Italia qualche gruppo di ragazze che vuol dare un anno di vita, verso i vent'anni, agli altri. Marca tutta l'esistenza un anno di questo genere. Come vorrei che un gruppo simile sorgesse anche qui, tra le giovani del Friuli.

Le nuove risposte verranno da famiglie aperte ai bisogni del territorio, da religiose impegnate in servizi verso le « nuove povertà ». Io chiedo alle religiose che si interrogino se il servizio che fanno è veramente un servizio ai più poveri, perché oggi la Chiesa non può tenere strutture che non abbiano come soggetto preferenziale i poveri.

E poi le risposte ci vengono dagli stessi handicappati che diventano protagonisti. E qui c'è la Comunità Piergiorgio, una delle prime che ho conosciuto e della quale sono entusiasta e

ringrazio perché mi hanno consentito di diventare loro amico, di ricevere il dono della loro amicizia. Qui c'è don Onelio. Grazie, don Onelio, a nome di tutti grazie per tutti i tuoi amici.

Tutto questo non vuol essere una copertura per le inadempienze dei poteri pubblici. Ma solo così noi cristiani possiamo diventare speranza di un mondo nuovo, di un mondo diverso.

Gli handicappati

L'altra categoria che abbiamo voluto questa sera davanti all'urna del Beato Luigi è quella degli handicappati.

Anzitutto noi vogliamo prendere coscienza dei « problemi degli handicappati ». Ci sono. Cari fratelli come vorremmo raggiungervi tutti! Siete qui rappresentati da pochi, ma quanti siete!

Vorremmo raggiungervi tutti nelle diverse forme in cui siete stati colpiti:

- a livello motorio per traumi nella nascita, per malattia o per incidenti;
- a livello sensoriale, colpiti nella vista o colpiti nell'udito;
- a livello psichico, per malattie, per carenze affettive, per disadattamento sociale causato da miseria, da abbandono o da carenze di amore familiare.

C'è un'altra Comunità che voglio ricordare, oltre al Cotto-lengo: è la Casa dell'Immacolata di don Emilio De Roia. Quante volte mi dice: « L'esperienza di anni conferma che tanti, che sono in carcere o sono stati in carcere, che sono aggressivi contro la società, contro i quali noi ci difendiamo, sono così perché non sono mai stati amati ». Non è il carcere il vero rimedio, ma solo l'amore di comunità di credenti che li salva, l'amore di comunità cristiane autentiche.

Vi abbiamo chiamati qui perché, oltre che prendere coscienza che ci siete, vorremmo aprire gli occhi per condividere la vostra condizione.

Noi vorremmo darvi saccettati. Non è una disgrazia avere un figlio• handicappato. Può diventare un segno, una grazia di Dio. Quante volte ho trovato due genitori che con un figlio handicappato si sono uniti più intensamente tra di loro ed è sbocciata una forma eroica d'amore.

Vorremmo che voi poteste entrare nel mondo della scuola come ragazzi totalmente accolti e non isolati. Certe sentenze che sono state emesse in questi giorni ci fanno soffrire.

E poi vorremmo entraste nel mondo del lavoro come uomini valorizzati. Quando si pensa che il lavoro non è solo forza di produzione, non ha come scopo supremo il profitto, ma è mezzo per far crescere la persona, realizzare la libertà, la razionalità, la creatività della persona, l'handicappato ha diritto di entrare nel mondo del lavoro. Lo

ha detto anche il Papa nell'ultima enciclica « Laborem exercens ».

E vorremmo che voi entraste anche nel mondo della Chiesa, togliendo le barriere architettoniche. Quante volte ho gridato: « I gradini impediscono ai nostri fratelli di entrare in chiesa ». Quante sono le chiese che ancora hanno i gradini e non si pongono questo problema degli scivoli. Eppure questi fratelli hanno diritto di entrare nelle liturgie. Non possiamo celebrare la Messa senza di loro. Sono i primi che hanno il diritto di parteciparvi.

Dobbiamo anche togliere le barriere psicologiche perché anche voi entriate nella catechesi, nei consigli pastorali. Abbiamo tanto bisogno di ricevere da voi che, mediante la solitudine e il silenzio, potete maturare consigli o pensieri che forse a noi neppure passano per la mente. E vi abbiamo voluto anche aprire gli occhi per cogliere il mistero di una presenza preziosa, ineffabile, speciale di Dio, di Cristo che ci dirà un giorno: «Tu l'hai fatto a me ».

Ogni fratello è un capolavoro di Dio, ma il fratello handicappato soprattutto è « sacramento di Dio ». Voi, handicappati, lo siete più di tutti. Ci mettiamo in ginocchio ad adorare la presenza di Dio in voi, questa sera.

Come vorrei che tutte le comunità cristiane del Friuli, della città, sentissero questo appello che viene dal santo della carità che è il Beato Scrosoppi!

Vorremmo per voi una Chiesa così:

- una Chiesa che vi conosca, che sappia che ci siete, dove siete, quanti siete;
- una Chiesa che vi offra spazi: spazi effettivi, spazi fisici, spazi spirituali;
- una Chiesa che si impegni anche sul piano della promozione- umana nel piano prepolitico e politico, non in senso partitico, ma della carità, della vostra promozione umana.

Forse, finora, non abbiamo preso abbastanza coscienza del vostro problema. Non abbiamo gridato abbastanza come cristiani il vostro diritto ad una assistenza dignitosa. Abbiamo tollerato che le rivendicazioni sindacali vi lasciassero nell'emarginazione perché voi non siete come gli altri. Però, proprio per questo motivo, ci brucia in cuore questa vostra presenza.

Sono lieto questa sera di comunicare alla Comunità Piergiorgio che domenica scorsa, incontrando il sindaco, ho saputo che ha dato la licenza perché già entro quest'anno, che è l'anno del- l'handicappato, venga posta la prima pietra di un laboratorio dove gli handicappati possano diventare attivi ed anzi protagonisti che danno nel campo del lavoro quello che possono.

Grazie, fratelli!

Vi chiediamo perdono. Ma voi fateci, in nome di Dio, il dono della vostra bontà, della vostra sofferenza, della vostra speranza.